



# MIGUEL BENASAYAG FILOSOFO NON BASTA IL VACCINO SI CAMBI VITA

*Non è il momento di aspettare il futuro, bensì di viverlo  
Finché non ci rendiamo conto che la salute dell'uomo  
non può essere separata da quella del pianeta  
saremo sempre esposti al rischio di nuove pandemie*

## MARCO DELL'ORO

Per secoli l'Occidente si è coccolato un sogno. Il sogno di una razionalità capace di regolare e dominare tutto quel che accade in natura. Un sogno molto virile, se non machista, che il Covid si è preso il gusto di fare a pezzi, dalla sera alla mattina, sbriciolando le nostre certezze in mille pezzettini d'angoscia. Ora quel sogno rischia di diventare un incubo e l'Occidente ha una gran voglia di stendersi sul lettino di Freud.

Accecati dal delirio della tecnica ci siamo fatti beffe della fragilità umana, l'abbiamo cacciata di casa, buttata via, come un fazzoletto di carta usato. Peccato che adesso stia rientrando dalla fine-

stra. L'uomo credeva di «fare la Storia», sta cominciando a pensare quel che può fare «dentro la Storia». Miguel Benasayag, filosofo e psicoanalista, è uno degli intellettuali che meglio esplorano questo sentimento di disagio, al confine con la depressione.

**Professore, un anno fa - la pandemia era appena scoppiata - lei ci stupì con parole molto dure: «Non è vero che siamo tutti sulla stessa barca. Il Covid allargherà ancora di più il fossato tra ricchi e poveri, tra chi ha molto o moltissimo e chi poco o pochissimo, chi ha diritto alla sanità, all'aria pura, all'acqua pura, e gli altri». È stato profetico.** Dobbiamo sempre ricordarci che il Covid è qualcosa di molto complesso di cui la parte medica, che

riguarda più direttamente la salute, è appunto soltanto una parte. L'evento Covid ha avuto il potere di accelerare processi che erano già in atto prima che la pandemia scoppiasse: la crisi demografica, la crisi ecologica, la crisi economica...

**Lei ci disse che nella tempesta avevamo trovato una certezza: nessuno può salvarsi da solo, siamo tutti fragili, e proprio questa è la nostra forza.**

Il Covid ha svelato un segreto, ma è un segreto che tutti conoscono. È il segreto dei potenti, di quelli che suonano l'allarme, ma non ci aiutano. Gridano: «Il livello d'inquinamento del pianeta sta salendo, la desertificazione crescerà, non ci sarà più cibo per tutti...» e poi non agiscono per risolvere





il problema. Purtroppo il tempo dell'ingiustizia sociale è già arrivato. Alcuni vanno incontro al futuro correndo, altri vengono dimenticati ai bordi della strada. È facile non vederli, basta girare gli occhi dall'altra parte.

**Sono quelli che il Papa chiama gli avanzati della cultura dello scarto. Arriverà un momento in cui non potremo più far finta di niente.**

Accadrà quando la crisi medico-sanitaria del Covid finirà la sua fase più acuta. A quel punto l'economia dovrà spiegarci perché siamo arrivati a questo punto. Perché il disastro economico diventerà un disastro sociale. Lei prima mi ha dato del profeta, e non vorrei continuare la nostra conversazione su questo tono, perché non è piacevole essere un profeta di sventura. Ma se l'economia non tornerà ad essere più attenta ai bisogni di tutti, saranno dolori. Che cosa ci sta dicendo, tutti i giorni, il Mediterraneo? I barconi con i migranti, la rotta balcanica... che cosa ci stanno urlando, se non che lo squilibrio è ormai insostenibile?.

**Perché parla di «disastro sociale»?**

Perché se l'economia resterà una generatrice di disequilibri, esploderà la violenza. La violenza contro gli altri e, purtroppo, anche la violenza contro se stessi.

**Il filosofo Massimo Cacciari la definisce «pandemia dell'anima», un senso di disperazione diffusa e contagiosa, un malessere profondo.**

Sarà importantissimo prendersi cura gli uni degli altri. E finirla con l'illusione che il progresso risolverà ogni nostro problema.

**Questa illusione è la malattia profonda dell'uomo contemporaneo.**

Una sorta di delirio di onnipotenza che ci fa credere che prima

o poi, alla fine, troveremo il nostro Graal. Una fede che ci rende ciechi, perché giustifica ai nostri occhi ogni pratica criminale di distruzione dell'ambiente, in nome del progresso.

**Ci sentiamo onnipotenti poi, un giorno, d'improvviso arriva il Covid e l'uomo scopre di essere fragile, vulnerabile...**

Non c'è alcun dubbio che ci troviamo a un tornante della storia. La caratteristica principale della nostra epoca è la complessità. Per cinquecento anni - è la durata dell'era moderna - l'uomo è stato convinto di fare la Storia. Ora tocca con mano che non è vero e si sente come una foglia nella tempesta.

**Per dirla con le parole di un filosofo francese, Michel Serres: «Da "naturati", cioè passivamente immersi in una natura intesa come l'insieme di ciò che nasce o sta per nascere senza di noi, siamo diventati "naturanti", architetti e operai attivi di questa natura».**

Ci stiamo rendendo conto che la tesi su cui poggia il mondo moderno - l'uomo maestro e possessore della natura, come dice Cartesio - non regge più. L'uomo non è l'artefice della Storia. Questo mondo è il nostro mondo, ma noi ne siamo solo un elemento. L'uomo è una parte dell'insieme. Non possediamo la vita, ne siamo gli squatter: la occupiamo temporaneamente.

**E allora qual è il modo migliore per abitare la vita?**

Riconoscendole tutto il suo valore. Mi lasci tornare al Covid. Non ha molto senso considerare il tempo che stiamo vivendo, dominato dalla pandemia, come la sala d'attesa di un futuro migliore, in cui saremo liberi dal virus.

**Solo l'idea che sarebbe arrivato il vaccino, nei mesi più duri, ci ha resi più forti. Sì, ma guai a pensare che il vacci-**

no è «la soluzione». Lo diventa solo se noi lo inseriamo all'interno di un sistema complesso di vita, un'ecologia sanitaria. Finché non ci rendiamo conto che la salute dell'uomo non può essere tenuta separata dalla salute degli animali e dalla salute del pianeta, saremo sempre esposti al rischio di nuove pandemie.

**Da questo punto di vista, il Covid ci ha detto che il re è nudo. Sta a noi adesso non abbassare lo sguardo.**

Dobbiamo, e dobbiamo farlo in fretta, iniziare a riflettere sul quel che accadrà dopo il disastro sanitario. Anche se io non sono affatto sicuro che ci sarà un «dopo». Ci sarà un cambiamento, ma potrebbe essere un cambiamento nella continuità, non un cambiamento radicale. Nè tantomeno un ritorno all'Eden perduto.

**L'errore peggiore che possiamo commettere?**

Uscire dalla modernità per entrare nell'ipermodernità, come la chiamava Foucault. E cioè restare nell'ansia di padroneggiare tutto e tutti, sempre e comunque. La sfida è riuscire ad accettare l'esatto contrario. Ritrovare quella forma di saggezza dell'agire che ti fa utilizzare la tecnica non per dominare il mondo, ma per interagire con lui.

**Parlando della tecnica, lei mette in guardia dalla «tecnofobia» (la paura della tecnica) e dalla «tecnofilia» (l'amore incondizionato per essa).**

Il posto che la tecnica occupa nella nostra cultura è eccessivo. La tecnica ci ha colonizzati. È una potenza che non accetta di dividere il potere con nessuno. Il rischio è quello di trasformare in algoritmo tutto quello che accade tra noi esseri viventi.

**Meglio «tecnofobi» o «tecnofili»?**

Nessuno dei due. Il tecnofilo rischia di restare intrappolato nel







delirio di onnipotenza. Il tecnofobo è uno che guarda il futuro

attraverso lo specchio retrovisore. I tecnofili dicono che la tecnica risolverà ogni problema, i tecnofobi dicono che è la tecnica, il problema. Io dico semplicemente che dobbiamo fare tutto il possibile perché la tecnica sia al servizio dei viventi. Oggi non mi sembra che le cose stiano andando esattamente così.

#### Come si fa a porre limiti alla tecnica?

Bisogna ricordarsi di Kant quando spiegava la differenza tra "limite" e "confine" mettendo in bocca a un'immaginaria colomba queste parole: "Se non ci fosse la resistenza dell'aria, volerei meglio". In realtà, se non ci fosse la resistenza dell'aria, la colomba precipiterebbe al suolo. Dunque, questo è un limite. I limiti sono ciò che rende possibili le cose. Il confine, in questo caso, sarebbe legare le ali della colomba. L'esempio ci fa capire dove siamo quando lottiamo contro un limite per superarlo, e dove siamo quando vogliamo oltrepassare un confine. Nel secondo caso ci troviamo dentro un abbaglio metafisico. È il lato prometeico della modernità, quello che, sfidandoli, mette in discussione i confini che proteggono l'essere vivente e lo rendono possibile.

#### Torniamo a quello che dicevano all'inizio: nessuno si salva da solo.

Quando progettiamo una macchina, un computer, l'obiettivo è che funzioni in autonomia, indipendentemente dal contesto, dalle condizioni geografiche, climatiche, dallo stato d'animo di chi lo usa. Che poi il computer funzioni dentro una Rete, poco importa, perché la Rete non nega il carattere autonomo del computer. L'essere umano invece è profondamente, intrinsecamente, legato agli altri. Non è auto-

sufficiente. Più noi continueremo nello sforzo di rendere l'uomo "autonomo", allo scopo di renderlo più "efficace", più lo indeboliremo.

#### Il paradosso è che per combattere la sensazione di fragilità chiediamo aiuto all'intelligenza artificiale...

Internet non è soltanto uno strumento, il mondo digitale è una nuova dimensione dell'essere, come la scrittura. Con la differenza che la potenza del web è enorme. Nel giro di pochissimi anni la tecnologia digitale ha permeato ogni angolo del pianeta, senza distinzione di gruppo sociale.

#### Il mondo degli esseri viventi è caratterizzato dal ritmo. Viviamo, e non possiamo farne a meno, di alternanze: il giorno e la notte, la fame e la sazietà... La cultura digitale sembra farne volentieri a meno.

La tecnologia legata a Internet rischia di distruggere il ritmo naturale dell'esistenza. Non è così innocuo creare realtà virtuali, per cui sei da tutte le parti e non sei da nessuna parte... pensi anche allo smart working, quando lavori da casa, sei a casa ma non sei davvero a casa... E l'uso del tempo? Negli Stati Uniti ancora investono milioni di dollari in ricerche per riuscire a diminuire

il tempo del sonno...

#### Lei ha intitolato un suo libro "La tirania dell'algoritmo". Perché diffida dell'algoritmo?

Quel che mi preoccupa è la "cultura dell'algoritmo", la crescente delega di funzione dell'umano all'algoritmo. La neurofisiologia dimostra che il continuo "trasferimento" di abilità indebolisce le nostre facoltà cognitive. Ci rende più ricettivi di fronte a messaggi semplici, immediati, poco articolati. Il successo dei populismi si

spiega anche così.

#### Di che cosa abbiamo davvero bisogno?

Ci serve un cambio di paradigma esistenziale. Dobbiamo riappropriarci della capacità di vivere per vivere, assumendo la nostra fragilità senza subirla cedendo all'angoscia, senza attese messianiche di presunti salvatori. Devo ammettere che, in questo, l'esperienza del carcere mi ha aiutato. Non sapevo se mi avrebbero ucciso l'indomani. Per sopravvivere non potevo rifugiarmi nel futuro per il semplicissimo motivo che non sapevo se il futuro ci sarebbe stato.

#### Istruzioni per l'uso del futuro?

Prenderci cura gli uni degli altri. Creare legami di cura. Quando ero in prigione, solo il poter alleviare il terrore degli altri detenuti mi evitava di impazzire per l'angoscia. Le relazioni di solidarietà sono l'eternità che ci è concessa di vivere, vivendo. Penso a Spinoza: "At nihilominus sentimus experimurque nos aeternos esse", diceva il filosofo - E, tuttavia, noi sentiamo e sappiamo di essere eterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miguel Benasayag **FILOSOFO**

#### Filosofia e psicanalisi

Filosofo e psicoanalista di origine argentina, Miguel Benasayag vive ed esercita la professione di psicoterapeuta a Parigi, dove si occupa principalmente di problemi legati all'infanzia e all'adolescenza

#### I libri

Tra le sue opere ricordiamo: "Oltre le passioni tristi" (con Angélique Del Rey, Feltrinelli, 2018), "La salute a ogni costo" (Vita e pensiero, 2010), "Contro





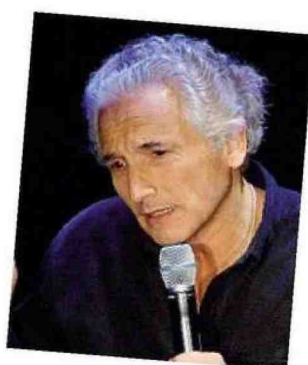
il niente. Abc dell'impegno"  
(Feltrinelli, 2005)



***Solo la solidarietà ci salva  
In prigione poter alleviare  
il terrore di altri detenuti  
mi evitava di impazzire***



La solidarietà migliore risposta al Covid: qui in una Rsa di Galbiate





► 9 maggio 2021

